Economia EImprese

La cosmeceutica cresce de l'8,9%



Tendenze Cosmeceutica. mercato globale da 73 mld \$

entro il 2026

La cosmesi dermatologica realizza prodotti basati su formule a uso topico effetto lifting o botox like prendendo lo spunto dalla medicina estetica

> Trova di più sul sito ilsole24ore.com/moda



Farmaci, piano da 1,5 miliardi per riportare le filiere in Italia

RIENTRO DELL'INDUSTRIA

FARMACEUTICA/1



Il progetto del Cluster Alisei con Farmindustria, Egualia e Federchimica

Il ritorno di produzioni coinvolgerà 60 industrie con 11 mila nuovi occupati

Natascia Ronchetti

Ci sono big pharma, piccole e medie imprese, divisioni italiane di multinazionali. In tutto sono circa una sessantina e fanno parte della filiera del farmaco, dalla produzione del principio attivo a quella del farmaco finito. E sono pronte, con una settantina di prosetti adaumentarela produzione provvizionamento «l'Italia -è in gra-

prodotti già sul mercato. Tutto attraverso il reshoring. Per sottrarre l'Italia e l'Europa alla dipendenza da Cina e India, con la ricollocazione della produzione. Per invertire le percentuali, datoche oggi il 40% dei farmaci utilizzati nei Paesi Ue proviene da Paesi zie europee dei principi attivi su cui terzi (con la Cina che ha quasi il mo- produttori ed enti regolatori devono nopolio mondiale della produzione di concentrarsi». Molte carenze, in Italia materie prime per i principi attivi). E e in Europa, come spiega Paola Testoper procedere sempre di più verso l'autosufficienza, verso una autonomia strategica del sistema sanitario. A guidare il maxi-progetto c'è Alisei, il cluster tecnologico nazionale Scienze della vita, ai cui vertici c'è Diana Bracco. Insieme al cluster c'è la filiera. Farmindustria, con le sue duecento aziende e un fatturato di 34 miliardi dei quali l'85% generato dalle esportazioni. E c'è Egualia (farmaci generici), con oltre 50 aziende, un fatturato che supera i tre miliardi e un export a quota 39%. Poi Federchimica Aschimfarma (produzione di principi attivi), che raggruppa una cinquantina di imprese per un fatturato di quasi 3,5 miliar-

di con una esportazione del 90%. Tutte a sostegno di una operazione che, secondo le stime di Alisei, dovrebbe creare umila nuovi posti di lavoro: le imprese già in fila sono pronte a investire rapidamente 1,5 miliardi. Ora cercano una forte sponda istituzionale, dopo aver chiesto al governo di inserire il progetto nel Recovery Plan. «Parliamo di una iniziativa - dice Diana Bracco - che mira a potenziare la produzione in Italia di farmaci e principi attivi per contribuire a rafforzare l'autonomia dell'Europa in un ambito cosi importante per la salute dei cittadini». Il problema della dipendenza da Cina e India è presente da tempo. Da quando, grazie soprattutto a minori vincoli normativi ma anche a un costo dellavoropiù bassorispetto all'Europa, i due giganti asiatici hanno preso sempre più piede nel settore con prezzi mediamente più bassi del 25% rispetto a quelli europei. Tanto che oggi P80% della produzione di molecole arriva da questi Paesi. L'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia ha però ha portato a galla tutte le criticità. A partire dai forti rallentamenti dei trasporti e dal biocco delle esportazioni che hanno portato a carenze nell'ap-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili duttive sia di nuovi medicinali sia di molecole di cui l'Europa ha bisognospiega Paolo Russolo, presidente di Federchimica Aschimfarma - Siamo una eccellenza, abbiamo tutte le tecnologie e le competenze. Ora, per il successo dell'iniziativa, è necessaria l'identificazione da parte delle agenri, advisor manager di Alisei, si sono già manifestate. Per esempio per il salbutamolo (broncodilatatore), per la metformina (antidiabetico), per l'atorvastatina (cardiovascolare), per il diclofenac (antinfiammatorio). Carenze cisono state anche per gli anestetici da usare nelle terapie intensive. «L'esperienza della crisi pandemica spiega Massimo Scaccabarozzi - conferma la strategicità dell'industria farmaceutica. Le imprese del farmaco hanno piani di investimenti aggiuntivi per oltre 4 miliardi in tre anni. Parliamo di progetti attuabili rapidamente e che prevedono partnership pubblico-private, aumento dell'occu-



Industria farmaceutica. Maxi piano di reshoring da 1,5 miliardi



MASSIMO SCACCABAROZZI Presidente di Farmindustria

DIANA BRACCO Presidente del Cluster Tecnologico Nazionale Scienze della vita Alisei

LE INCHIESTE



IL SOLE 24 ORE **4 NOVEMBRE** PAG. 8

Dopo diverse inchieste sulla riorganizzazione delle filiere produttive, parte oggi - con questa pagina - una nuova serie di approfondimenti sul reshoring

pazione, nuovi profili professionali. Per questo gli strumenti attuativi del Next Generation Ue crediamo che debbano dare I giusto spazio alla farmaceutica e siamo pronti a lavorare nio. Reshoring, in que-

sto caso, non significa necessariamente un ritorno in patria delle produzioni delocalizzate. L'obiettivo, come osserva Scaccabarozzi, «è il rafforzamento della nostra produzione, perché di fronte all'emergenza possiamo avere impianti sul territorio nazionale e garantire l'approvvigionamento del servizio sanitario». Un esempio arriva dalla Francia, che con il piano France Relance ha destinato 720 milioni per il potenziamento sul territorio nazionale di industrie strategiche come quella farmaceutica. «Con la pandemia il problema si è acuito perché il nostro sistema sanitarioè stato costretto ad andare all'estero - osserva Enrique Hausermann. presidente di Egualia -. Ma si pone anche un tema di competitività con altri Paesi europei che stanno investendo per questo motivo sulla filiera». L'Italia, insieme alla Germania, ha il primato in Europa per la produzione in questo settore, «Una leadership conclude Hausermann - che dobbiamo manteneres.

SUMMICOURON: SISTEMATA

DIPENDIAMO DALL'ASIA

L'epidemia da Covid-19 ha fatto emergere le dipendenze del nostro sistema farmaceutico e sanitario, e di quello europeo, da produzioni industriali asiatiche. Tre molecole di largo consumo sintetizzano in particolare la situazione:

Il 60% del paracetamolo

È uno dei principi attivi più utilizzati comunemente contro la febbre. Con una azione analgesica e antipiretica, è largamente usato sia da solo o in associazione con altri comuni farmaci da banco, anche per semplici forme virali come il raffreddore. Ma la produzione di paracetamolo è ormai estremamente scarsa in Italia e in Europa. Il 60% della produzione proviene infatti da India e Cina.

Il 90% della penicillina

É il più conosciuto tra gli antibiotici, scoperto incidentalmente nel 1929 dal batteriologo inglese Alexander Fleming. Alla sua azione sono sensibili sia i germi patogeni gram-positivi, come stafilococchi, streptococchi, actinomiceti, spirocheti, sia alcuni germi gramnegativi, come meningococchi e gonococchi. Viene utilizzata nel trattamento di molte infezioni, dalle polmoniti alle meningiti. La sua produzione è pressoché assente in Occidente. Il 90% arriva da India e Cina.

Il 50% dell'ibuprofene

È un principio attivo appartenente al gruppo dei farmaci antinfiammatori non steroidei di uso comune. Derivato dell'acido propionico è dotato di attività. analgesica, antinfiammatoria e antipiretica. Anche in questo caso Cina e India detengono una gran quota della produzione mondiale: il 50%. Viene utilizzato per alleviare il mal di testa, i dolori post-traumatici, quelli post-parto ma anche in caso di artrosi e artrite reumatoide.

INDUSTRIA

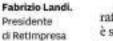
OSSERVATORIO

Landi: reti d'impresa strumento per crescere, innovare e competere

Mettersi in rete per crescere, innovare, essere competitivi. Lo dicono i dati dell'Osservatorio nazionale sulle reti di impresa, realizzato da InfoCamere, RetImpresa e Università Cà Foscari: su un campione di 1.633 imprese in rete il 35% mostra un aumento del fatturato e del valore della produzione, il 25% della redditività, il 30% del numero degli addetti, un trend che si verifica nel triennio successivo all'ingresso della rete. Ai numeri si aggiunge anche una maggiore cultura d'impresa, con una migliore conoscenza della gestione, maggiore vocazione all'innovazione. capacità di lavorare insieme.

«I dati dell'Osservatorio confermano che le reti di impresa sono uno strumento molto importante per consentire alle nostre imprese, che per la stragrande maggioranza sono piccole, di fare massa critica, essere più innovative e competitive», ha detto Fabrizio Landi, presidente di RetImpresa (l'associazione di Confindustria che pro-

muove l'aggregazione e le reti di impresa), nel convegno on line di presentazione del secondo rapporto dell'Osservatorio. A fine 2020 le reti registrate in Italia erano 6.657, le imprese coinvolte 38.381, con un incremento del 13%, +757, nell'ultimo anno. Sono distribuite su tutto il territorio e occupano quasi un milione di addetti, quasi tutti assorbiti dalle aziende medio-grandi. «Le reti sono pensate soprattutto per le Pmi, ma sono utilizzate anche dalle grandi e sono uno strumento valido anche per loro», ha detto ancora Landi.



Reti, ma anche filiere: «è un rapporto che va rafforzato, va reso più stretto e formalizzato», è stata l'analisi di Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per le Filiere e le

Medie imprese. «Le filiere – ha continuato – sono una specie di rete non formalizzata, si muovono con logiche simili». Specie per superare la crisi dovuta alla pandemia, elementi come resilienza, unione, collaborazione sono diventati decisivi. Un processo che va sostenuto e incentivato, dice il mondo dell'impresa. «Fatemi proposte» è stata l'apertura del sottosegretario allo Sviluppo, Gian Paolo Manzella, durante il dibattito, ricordando il Cantiere Pmi che ha avviato ad ottobre, «Presentero la vostra ricerca anche alle Regioni, voglio lavorare insieme al territorio», ha detto Manzella, che entro metà febbraio vuol mettere a punto il pacchetto di proposte. Dal mondo delle imprese sono arrivare alcune indicazioni: rendere strutturale il contratto di rete di solidarietà, ha detto Landi, adottato per il 2020 e prorogato al 2021, per tutelare l'occupazione in modo flessibile all'interno delle reti di impresa. E bisogna completare la disciplina sulla codatorialità (per uno o più dipendenti ci possono essere più datori di lavoro tra quelli della rete), su cui, hanno detto sia Landi che Marchesini, si attende da mesi un decreto ministeriale. Il Rapporto, che è stato presentato da Anna Cabigiosu e Christine Mauracher, docenti di Cà Foscari, ha approfondito temi specifici come agroalimentare, costruzioni e Confidi, «La conoscenza dei numeri - ha detto Paolo Ghezzi direttore generale di InfoCamere - è basilare per definire le azioni di politica industriale». II SHOULD THE WITHOUT A

